



CLUB ALPINO ITALIANO

CAI E SCOUT

UN CAMMINO COMUNE IN TUTTA SICUREZZA

Ha un alto grado d'ufficialità il tavolo programmatico tenutosi sabato 14 Marzo 2009 a Milano presso la Sede Centrale del CAI tra i rappresentanti del Club Alpino Italiano e delle due maggiori associazioni Scout italiane, AGESCI e CNGEI. Nell'ambito di un'alleanza strategica promossa negli incontri di Verona, Predazzo e Cimolais (vedi anche Lo Scarpone n. 11 e 12 / 2008, n. 1 e 3 / 2009), il Presidente Generale Annibale Salsa, assieme a Francesco Carrer componente del Comitato Direttivo Centrale con delega al settore scuola e Alpinismo Giovanile, Vinicio Vatteroni Direttore Editoriale e Coordinatore Nazionale per la Comunicazione e promozione eventi, presenti Aldo Scorsoglio Presidente della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e Gian Carlo Berchi Direttore della Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile, hanno incontrato Massimo Gavagnin Consigliere generale e Alberto Fantuzzo Presidente del Comitato nazionale AGESCI (oltre che Vicepresidente della Federazione Scout) e il Presidente di CNGEI Dorianò Guerrieri assieme a Piercarlo Porporato (Consiglio nazionale) ed Elisabetta Benassi insegnante ed educatrice scout.



Nella Sala Consiglio della Sede Centrale i partecipanti al tavolo programmatico di intesa tra CAI, AGESCI e CNGEI. Da sinistra: Piercarlo Porporato, Vinicio Vatteroni, Alberto Fantuzzo, Dorianò Guerrieri, Elisabetta Benassi, Annibale Salsa, Francesco Carrer, Aldo Scorsoglio, Gian Carlo Berchi, Massimo Gavagnin.
(Foto: Lorenzo Serafin)

La marginalità della montagna è una costruzione culturale e non una verità geografica, ha premesso il Presidente Generale Annibale Salsa. Nel concetto di

“montanità” è inclusa l’educazione, l’etica, l’economia. Il CAI storicamente ha posto la sua attenzione sulla montagna nella prospettiva culturale sposando la cultura della montagna a 360 gradi e non, come talvolta si crede, in termini esclusivamente tecnicistici, ludici o sportivi. La montagna deve vincere, oggi, anche attraverso la costruzione di una piattaforma comune come, ad esempio, la Piattaforma delle Alpi, che lavori a ricostruire quella dimensione conoscitiva che oggi non può essere più data per scontata nemmeno tra i Soci del CAI, e in particolare tra i Soci giovani. Nell’incontrare le associazioni scout il Club Alpino intende mettere a disposizione il proprio knowhow tecnico, laddove la tecnica sia finalizzata esclusivamente a una progressione in sicurezza sul terreno di montagna e non sia fine a se stessa: la finalità è meta-tecnica e ognuno, in base alla propria idealità e alle proprie tradizioni, mette i propri contenuti, che possono essere religiosi o di etica laica o di mera conoscenza scientifica. Il filo rosso comune è questa “ulteriorità” rispetto alla tecnica - un dibattito aperto già dal 1859 nell’Alpine Club di Londra - laddove l’andare in montagna deve essere inteso come una forma di turismo ambientale e culturale, pervaso da un senso del viaggio e dell’esplorazione. Il Club Alpino Italiano non è un’associazione sportiva, è promotore di conoscenza attraverso la pratica alpinistica in ogni senso.

Condividono gli scout questa attrattiva forte nei confronti della montagna: è, infatti, proprio l’immagine di un sentiero di montagna a veicolare l’idea di cammino, la “strada” che esemplifica il percorso interiore di crescita dello scout – spiega Alberto Fantuzzo. Le radici comuni di queste associazioni di volontariato si ritrovano fin dalle definizioni: il progetto educativo CAI promuove la “crescita dei ragazzi come alpinisti e come uomini”. “Imparare facendo” è il metodo che, neanche a farlo apposta, coincide pienamente con il linguaggio scout rivelando una contaminazione che è già avvenuta e che oggi può trovare strumenti di intervento comuni e nuovi riconoscimenti istituzionali.

Se l’obiettivo è che la proposta arrivi ai giovani, ha spiegato Francesco Carrer, bisogna che se ne parli mobilitando la stampa e i media a livello nazionale, tenuto conto che le rispettive associazioni sono rappresentative di centinaia di migliaia di giovani e quindi possono e devono avere il massimo credito presso i decisori politici. L’esperienza è tuttavia da calare nel territorio, da dimostrare nelle sue potenzialità e da verificare all’interno di associazioni molto strutturate con programmi educativi complessi e con una pianificazione a lungo termine, e che hanno come grande denominatore comune il volontariato. Un valore assoluto nel trasmettere il senso di un dovere morale, a fronte di una società che presenta forme di disagio e di disorientamento per le quali questa proposta potrebbe essere persino un’ancora di salvezza.

Raccoglie Guerrieri la sfida educativa ricordando che la CNGEI, con un protocollo d’intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, punta all’educazione dei giovani e non all’utilizzo delle tecniche fine a se stesse e riconoscendo come nel processo di conoscenza della montagna siano racchiuse potenzialità di altissimo valore educativo. Il percorso intrapreso con il CAI deve essere tradotto in una collaborazione che ci veda più vicini, e che passi in qualche modo attraverso i capi educatori e, quindi, attraverso i ragazzi che possano scoprire nella frequentazione responsabile della montagna una serie opportunità pregiate, di palestre inestimabili di valori.

Tra le iniziative mediatiche comuni è in cantiere una Giornata Culturale al rifugio Città di Fiume destinata al confronto tra le associazioni sulle metodologie di approccio impiegate: un incontro allargato che avrà per tema l’avvicinamento dei

ragazzi alla montagna. Vi è poi la costituzione di un gruppo di studio misto tra le varie associazioni che sia in grado di analizzare i reciproci statuti, di individuare elementi di forza e di promuovere iniziative concrete e formulare ipotesi di lavoro. All'orizzonte c'è la promozione degli "Stati Generali della Gioventù" per la montagna, un progetto ambizioso del Presidente Generale del CAI, che vedano coinvolte le principali associazioni giovanili orientate alla montagna, come le organizzazioni scoutistiche, a un confronto a tutto campo sul tema della montagna per costruire un'identità comune tra le varie forme di associazionismo. Grande attenzione deve essere posta, quindi, a trovare sintonia e equilibrio tra gli eventi di maggior portata mediatica e le fasi di approfondimento tecnico seminariale in cui la collaborazione deve essere sperimentata continuamente sul campo e direttamente dalla base. La creazione di un evento di importanza mediatica non deve rimanere un fatto isolato, fanno notare i responsabili dell'Alpinismo giovanile, e deve coinvolgere la base delle rispettive organizzazioni, ovvero i giovani coordinatori CAI e Scout, che dovranno incontrarsi per costruire le radici, attraverso programmi e iniziative comuni tra gruppi. Un fatto tutt'altro che scontato visto che, nonostante le affinità proclamate, talvolta ci si incontra sui sentieri addirittura senza neanche salutarsi.

Vi è infine un aspetto da non sottovalutare ed è quello del coinvolgimento delle famiglie. Per molti anni il CAI è stato percepito esclusivamente come luogo ove si coltivano discipline rischiose come l'arrampicata e l'alpinismo e quindi molte famiglie sono state reticenti a iscriverci i propri figli. La famiglia deve essere rassicurata dal CAI in merito alla frequentazione della montagna, ha spiegato Vinicio Vatteroni. Ci sono iniziative virtuose come quella promossa dalla Sezione CAI di Savona (vedi *Lo Scarpone* n. 4 / 2009) che ha creato un gruppo "Bambini" in grado di coinvolgere famiglie con bimbi da zero a sei anni e quella promossa dalla Sezione SAT di Riva del Garda "in montagna con le famiglie" e di molte altre Sezioni del Club Alpino Italiano. Anche in quest'ottica dovranno muoversi le associazioni Scout per superare eventuali ostacoli e preconcetti delle famiglie a far partecipare i loro figli a iniziative sotto l'egida di un Club Alpino che, viceversa, rappresenta oggi la garanzia di una frequentazione etica e responsabile della montagna.

L'incontro ha confermato, quindi, l'alto interesse e la volontà di costruire un patrimonio di sapere e una sinergia comunicativa comune. Un'ampia serie di possibilità si offrono per condividere con le associazioni scoutistiche il ricchissimo patrimonio culturale e organizzativo del CAI. I responsabili dell'Organo Tecnico Centrale per l'Alpinismo Giovanile hanno reso noti progetti già realizzati che hanno riscosso presso gli scout un ottimo successo e altri progetti come "Educare alla Sicurezza" a Bolzano il 22 Marzo, una giornata insieme per imparare facendo, tecniche e comportamenti per muoversi in sicurezza in montagna; il primo raduno provinciale giovani e famiglie in Valle Seriana il 10 maggio e un "Corso di avvicinamento alla Montagna" a Firenze. Il prossimo passo sarà, quindi, la firma di un protocollo di intesa già fissata per il giorno 15 Maggio 2009 a Roma, con la massima attenzione della stampa e dei mezzi di comunicazione.

Lorenzo Serafin
Redazione de "Lo Scarpone"
loscarpone@cai.it